

Alla vigilia dell'inizio della verifica tra governo e parti sociali

# Secco atolà di De Mita a Craxi

## La DC si schiera con Romiti «Tagli al costo del lavoro»

È stata confermata la politica monetarista del ministro del Tesoro Goria - Il segretario dc: «Prima il governo decida collegialmente» - Il dibattito tra CGIL, CISL e UIL

ROMA — Domani comincia la verifica dell'accordo sul costo del lavoro al ministero del Lavoro. Ma De Michelis non avrà il benché minimo spazio di iniziativa autonoma. Glielo ha tolto il segretario della DC, De Mita, quando ha invitato il presidente del Consiglio, Craxi, a definire prima collegialmente le linee da adottare nel confronto che si apre con le parti sociali. L'avvertimento è chiaro. E, con tutta evidenza, ha condizionato la riunione di ieri del consiglio di gabinetto, conclusosi con un rinvio al giorno 15 per una specifica discussione sui temi economici. Perché? I ministri più rappresentativi della maggioranza ieri si sono trovati di fronte all'elenco dei problemi da affrontare (dal costo del lavoro alla copertura del buco di 10.000 miliardi nel bilancio, dai bilanci di crisi alla GEP) ma anche ai contrasti che ciascuno di essi ha già provocato nella maggioranza. Proprio per evitare una spaccatura, tanto più clamorosa alla vigilia dell'appuntamento della verifica, si è deciso il rinvio. Con il risultato di lasciare De Michelis solo con le parti sociali, per giunta con la diffidenza a non dire nulla che possa impegnare l'insieme del governo.



Ciriaco De Mita



Gianni De Michelis



Vittorio Merloni

La DC vuole imporre la sua linea. Ma quale? La relazione presentata da Rubbi, leri, alla direzione della DC con chiarezza ha soltanto detto che si deve abbassare nel 1983 di tre punti il costo del lavoro (dal 13% previsto al 10% del tetto d'inflazione programmato). Sul come e con quale politica economica, invece, il responsabile economico democristiano ha saputo solo elencare delle novità, per giunta in contrasto tra di loro, come la deindustrializzazione di tutti gli altri redditi ma insistendo con la politica monetaria alla Goria.

ha rivolto alla maggioranza un «pressante richiamo» (caldeggiato poi da De Mita) a sostenere un «patto sociale» che «non comporti incrementi di oneri per la finanza pubblica». Forse che bloccare le tariffe pubbliche e i prezzi amministrati, far pagare le tasse alle rendite finanziarie e alle categorie autonome e professionali che le evadono, mettere ordine nella babele di contributi e oneri che gravano sul costo del lavoro, fare tutto questo come chiedono i sindacati, significa gravare di nuovi costi la finanza statale e non trasto tra di loro, come le cause reali dell'inflazione? Le teste d'uovo della DC, a cominciare da Goria che leri nella discussione sulla finanziaria alla Camera è tornato ossessivamente a parlare di una politica dei redditi certa solo per il taglio dei salari e degli stipendi, evitano di rispondere a «v» tale interrogativo per la semplice ragione che altrimenti dovrebbero smontare la loro linea monetarista. Così il PDL, la cui direzione ieri si è espressa per un contenimento del costo del lavoro al 10% «mediante la predeterminazione degli scatti di scala mobile nell'anno e la differenziazione del punto unico». Così facendo gli uni e gli altri, democristiani e liberali, danno il braccio agli industriali come Romiti la cui unica preoccupazione è di continuare a recuperare margini di discrezionalità nei rapporti contrattuali in fabbrica. Insomma, torna la

linea dello «sconto paga». Ma paga davvero? Quest'anno di continui bracci di ferro tra imprese e sindacato — dai contratti ai decimali del punto di contingenza — deve aver lasciato il suo segno su molti industriali, come De Benedetti e Lombardi, sono tornati a scoprire le elaborazioni sull'alleanza, o patto che dir si voglia, tra produttori, trovando una eco nei settori sindacali più sensibili alle condizioni di una svolta economica. Romiti ha lanciato un richiamo all'ordine: «Scala mobile e basta». Ma leri Merloni ha voluto rendere pubblico il testo della sua relazione alla giunta della Confindustria del 10 novembre per far sapere che la linea approvata è alquanto diversa: mette in primo

piano il contenimento del costo del lavoro e della scala mobile, ma non trascura le responsabilità del governo, anzi sostiene che «la verifica non deve riguardare solo il costo del lavoro ma anche le contraddizioni esistenti nei primi atti di politica economica del governo rispetto alle dichiarazioni programmatiche». Insomma, una linea di mezzo, puntellata da Mandelli il quale torna a dire che «la Confindustria non ha più nulla da dare».

C'è, comunque, molto da fare. La prima parte del documento sindacale, su cui il segretario Romiti ha insistito, dice. Lo ha sottolineato Lettieri, concludendo la conferenza di organizzazione della CGIL umbra: «Non si tratta né di una politica dei due

tempi, né di scambio, ma di una proposta capace, nel pieno rispetto dell'accordo del 22 gennaio, di modificare l'attuale linea di politica economica che è insieme di recessione e di inflazione».

Oggi i segretari generali della Federazione unitaria si riuniscono per cercare di comporre le divergenze aperte sulla seconda parte del documento, quella riguardante la terapia d'urto per il 1984. Sull'emergenza, infatti, la CISL e la UIL hanno messo in campo delle riserve. La UIL, addirittura, mettendo in discussione l'intero lavoro fin qui compiuto. «Una proposta unitaria — ha detto Sambucini, socialdemocratico — che sia anche completa al momento non c'è». La ricetta di Benvenuto la si conosce: predeterminazione e differenziazione del punto di contingenza. Il riproporla a ogni piè sospinto non la trasforma in una bandiera? Sambucini nega, ma poi dice: «Se non si riesce a trovare un accordo su tutto serve a poco, ai fini concreti, raggiungere l'intesa su tutto».

La CISL, invece, recupera il dato unitario. «Non è vero che il sindacato c'è una riserva, e non è giusto pensare — ha detto Marini, segretario generale aggiunto — che il lavoro portato avanti finora dalla commissione interconfederale sia da buttare a mare». Pur giudicando anch'essa lacunosa la parte sugli strumenti, e avendo da due anni pronta la proposta della predeterminazione degli scatti, la CISL rileva che «l'idea della programmazione controllata delle dinamiche salariali è un altro nuovo punto di convergenza di tutto il sindacato». E Marini sottolinea che «la rilevanza e la vastità degli impegni che abbiamo deciso di assumere, il sacrificio di ogni particolarismo per favorire un chiaro e valido approdo unitario».

Pasquale Casella

Parlando ai delegati Cgil lombardi

## Lama replica a Goria: così il confronto diventa scontro

Perché non si può rinegoziare l'accordo di gennaio - Il governo non ha fatto la sua parte

MILANO — Quando Luciano Lama sale alla tribuna della conferenza di organizzazione della CGIL lombarda la grande sala è stracolma: sono centinaia i lavoratori che hanno approfittato della giornata festiva (a Milano si festeggia il santo patrono) per venire a sentire il segretario generale della CGIL alla vigilia degli incontri con il governo e la Confindustria.

Le ultime sortite di Romiti e di Goria sul tema della scala mobile non cambiano una virgola della sostanza delle cose che Lama dice qui rispetto a quello che disse già la settimana scorsa a Rimini, di fronte ai delegati metalmeccanici. Si avverte anzi che il fossato tra le posizioni dei controparti si va allargando e che se qualcosa non cambierà si assisterà a uno scontro frontale dagli esiti imprevedibili. Lama stesso ammette con calma, ma con fermezza: «C'è oggi nella Confindustria — dice — la tendenza a ricercare lo scontro, con l'obiettivo di umiliare il sindacato. Costoro dovranno avere la risposta che si meritano. Così accadrà perché se davvero il governo pensasse di decidere unilateralmente sulla scala mobile, Luciano Lama parla quasi con un filo di voce, facendo cadere piano le parole nella sala stracolma e attenta: «Se dovessero prevalere di queste tentazioni — scandisce — lo scontro con il sindacato sarà durissimo». E a Goria parla di ridurre il potere d'acquisto dei salari e basta, Lama replica: «Si comincia

con il 2%, non si sa dove si va a finire». All'ordine del giorno dell'incontro di domani — ricorda — ci sarà la verifica dell'accordo del 22 gennaio. «Si tratta di un accordo, non della Bibbia. Ma sbaglia chi parla di un fallimento. Era un accordo che si doveva fare. Noi l'abbiamo sottoscritto e poi applicato integralmente. Adesso siamo creditori. Per questo facciamo la verifica: per vedere chi è perché ancora non ha applicato tutte le clausole di quel patto. E dunque da escludere qualsiasi rinegoziazione. La prima condizione perché degli accordi si facciano è consistere in un proprio valore e che non vengano traditi (magari dopo averli molto incensati)».

A questo punto Lama si concede una digressione, una freccia polemica contro l'amministratore delegato della Fiat, che l'altro giorno ha istigato gli industriali a fare come Ulisse, mettendosi a cedere nelle orecchie per non ascoltare «le sirene che cantano la canzone dell'alleanza tra produttori». «Eh no! — sbotta Lama — Ulisse non era un conservatore o un reattivo. Ulisse andava alla ricerca del nuovo, si spingeva nell'esplorazione anche oltre i confini del mondo conosciuto. E la cera nelle orecchie la metteva ai suoi compagni, non certo a se stesso. Ma che volete, compagni: la verità è che oggi non ci sono più «sirene» e «Ulisse» non è più un grande navigatore. È solo una digressione. Serve anche ad allentare un mo-

mento la tensione nella sala, come far tornare all'ordine del giorno.

Il segretario della CGIL ammonisce a non pensare che «gli strumenti del passato vadano sempre bene». E ricorda che già nel 1971 lo stesso tenne una relazione a un congresso del sindacato e fece facilmente prevalere la sua tesi, secondo la quale andava esclusa la contrattazione aziendale giudicata troppo pericolosa. «E così andranno incontro alla catastrofe», commenta seccamente. «Negli ultimi vent'anni abbiamo cambiato drasticamente il modo di costruire importanti successi. Oggi sentiamo che ciò non basta più, che siamo ad una fase di passaggio, nella quale andranno ridotti gli strumenti strategici della nostra azione. Questo è un problema tutto nostro. Ci sono delle intuizioni, ma io stesso non potrei andare molto più in là. È una riflessione ancora tutta da fare, a stretto contatto con i lavoratori».

Uno dei cardini di questa «riflessione» deve essere una linea di lotta all'inflazione. Bisogna cominciare dal prezzo delle tariffe, dall'equo canone. Se vedremo che si andrà nella direzione giusta, anche noi faremo la nostra parte. Di più non dico — ha aggiunto subito Lama, gettando la curiosità del prentino — perché altrimenti le nostre proposte finirebbero per essere le uniche sulle quali si discute».

Concludendo, Lama ha elogiato le organizzazioni milanesi e lombarde che hanno lavorato «per costruire un movimento a favore della pace più di tutte le altre mesi in corso», e rinnovato la richiesta di un ritiro delle truppe italiane dal Libano.

I delegati sono infine passati alla votazione del documento finale, approvato con unanime consenso. È stata l'ultima di centinaia di votazioni che li hanno impegnati per un giorno intero. È stata questa forse la più importante di questa conferenza: ai delegati sono stati sottoposti una dozzina di documenti da analizzare, discutere, emendare e votare in commissione e poi in assemblea plenaria. Un modo per rendere concreta e efficace l'attività del governo e della presenza stessa dei delegati.

Dario Venegoni

La commissione inizia oggi le votazioni sulla legge finanziaria

# Sarà battaglia sulla spesa sociale

L'iniziativa del PCI: politica delle entrate, previdenza, equità fiscale, finanza locale, investimenti Pentapartito diviso

ROMA — Il ministro della Sanità Costante Degan lamenta che si trovano soldi per tutti ma non per il suo settore; il presidente della commissione Bilancio, il deputato democristiano Paolo Cirino Pomicino, mormora di «due anime», che albergano nel pentapartito; il ministro del Tesoro Giovanni Goria fa spallucce a chi chiede lumi sugli emendamenti alla legge finanziaria; il liberale Stefano De Luca accusa la DC di presentare emendamenti demagogici e clientelari, salvo poi a predicare il rigore. Ecco, per rapidi squarci, tratteggiato il profilo della maggioranza pentapartita così come balza in primo piano ieri pomeriggio al termine di un vertice con i ministri Visentini, Goria, Degan e il sottosegretario Giuliano Amato: vertice convocato per trovare un accordo sugli emendamenti da presentare alla legge finanziaria e per valutare le proposte avanzate dai comunisti e da altri gruppi.

Le divisioni nel pentapartito sono esplose quando stava per riunirsi il comitato ristretto della commissione Bilancio che deve procedere all'esame preventivo di tutti gli emendamenti: le votazioni vere e proprie inizieranno oggi. Sarà questa l'occasione per verificare se sia effettiva e fin dove si spingerà la «ragionevole disponibilità» di cui alcuni esponenti della maggioranza hanno parlato ieri sera.

I comunisti — con grande senso di responsabilità — tentano l'operazione di correggere le storture e le ingiustizie più gravi e di introdurre in questa parte della manovra economica misure capaci di rispondere alle questioni più urgenti. Con Giorgio Maciotta ripercorriamo i tre cardini di questa operazione: 1) la politica delle entrate; 2) la spesa sociale; 3) la politica degli investimenti per l'occupazione.

LE ENTRATE — Il governo si è limitato a prorogare imposte «una tantum» varate negli anni scorsi, sottostimando le entrate fiscali e contributive del 1984 per almeno 4 mila miliardi di lire. Sono stati i comunisti a porre la questione — accolta nella sostanza da Bruno Visentini — di una diversa struttura degli account per autotassazione (46 per cento a giugno e 46 per cento a novembre: una norma di giustizia nei confronti di quei lavoratori dipendenti, pagano le imposte mese per mese).

Ed è stato ancora un elementare senso di equità che ha spinto il PCI a sollevare altre due esigenze: la tassazione dei titoli pubblici almeno per quella parte degli interessi che supera il tasso d'inflazione; l'introduzione di misure di finanza straordinaria. Complessivamente le proposte del PCI (inclusi i futuri BOT) porterebbero nelle casse dello Stato almeno 13 mila miliardi di lire.

LA SPESA SOCIALE — Se al fondo sanitario mancano almeno tremila miliardi rispetto alle pur prudenti stime dei presidenti delle Regioni, nel settore della previdenza si registrano squilibri e ingiustizie. I nuovi meccanismi introdotti dal governo denunciano aspetti di perversità mentre non vi è alcuna certezza che avranno effetti positivi sul terreno del risparmio. Il punto unico di scala mobile dei pensionati è abolito surrettiziamente alla vigilia di un difficile confronto con il sindacato. E il governo non ha calcolato neppure l'effetto di ricaduta che queste norme sull'indicizzazione delle pensioni avranno sui lavoratori in attività. Basti un esempio: un pensionato con assegno mensile lordo di un milione 280 mila lire con un'inflazione al 10 per cento si vedrà corrisposto nell'anno un aumento di 116 mila 800 lire: come dire che il punto di scala mobile per questo pensionato vale 10 mila 618 lire. Un lavoratore dipendente con analogo stipendio avrebbe diritto ad una scala mobile il cui punto dovrebbe avere un valore di 14 mila 272 lire. È un modo per azionare meccanismi i cui effetti finanziari e di conflittualità sociale non sono neppure calcolabili. Anche per queste implicazioni i comunisti tornano a chiedere che le norme previdenziali vengano

inserite nella riforma pensionistica.

L'altro capitolo della spesa sociale riguarda gli Enti locali ai quali non si garantiscono risorse pari al tasso di inflazione: avranno, infatti, gli importi del 1983 aumentati solo del 5 per cento in media; quanto basta appena per pagare i costi del recente rinnovo contrattuale. I comunisti chiedono che al Comuni venga garantita effettivamente la copertura dall'inflazione (10 per cento secondo le previsioni del governo). Proprio per discutere le questioni della finanza locale, della sanità e dei trasporti, una delegazione di amministratori regionali e locali ha incontrato la presidenza del gruppo comunista.

GLI INVESTIMENTI — La stretta della spesa sociale non è tale da assicurare spazi agli investimenti. Gli stanziamenti per il 1984 si ridurranno rispetto al 1983 sia in percentuale sulla spesa complessiva (dal 21,68 al 19,23%) sia sul prodotto interno lordo (dal 10,98 al 9,54%) e persino in valori assoluti (37 mila 280 miliardi di lire contro i 41 mila 145 miliardi del 1983). Conferma cifre danno la misura dell'ineadeguatezza di questi stanziamenti: infatti, seimila miliardi sono destinati alla copertura delle perdite delle partecipazioni statali; 6 mila 667 miliardi andranno a coprire i debiti di gestione delle ferrovie e delle poste. La parte realmente manovrabile si riduce a 2 mila 93 miliardi che dovrebbero servire — solo per menzionare le grandi emergenze — ad impostare una nuova politica industriale (innovazione, piccole e medie imprese, politiche di settore, i salvataggi, i contratti di sviluppo); una politica pubblica per servizi essenziali (casa, trasporti, energia); l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno; l'agricoltura.

E per questo che i comunisti hanno responsabilmente chiesto una manovra sull'entrata per reperire risorse per interventi sull'economia reale senza gravare sul disavanzo pubblico. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ieri non ha fornito risposte, insistendo, invece, sull'imminente confronto con il sindacato che, a suo parere, non può limitarsi alla verifica dell'accordo del 22 gennaio.

Giuseppe F. Mennella

Dichiarazioni di Giorgio Napolitano

## Ma il governo vuole discutere o solo imporre?

Riserve da parte dei comunisti a prefigurare scadenze al dibattito alla Camera

ROMA — Sono ancora del tutto incerti i tempi d'inizio e soprattutto di conclusione del dibattito e delle votazioni nell'aula di Montecitorio della legge finanziaria e del bilancio dello Stato '84. La conferenza dei capigruppo della Camera non è potuta infatti giungere alla definizione del programma per le riserve manifestate dal presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano e condivise con varie argomentazioni dalle altre forze dell'opposizione di sinistra.

Queste riserve sono dovute all'atteggiamento politico tenuto dalla maggioranza e dal governo, un atteggiamento che allo stato delle cose non consente di accettare l'ipotesi di approvare i documenti finanziari entro Natale come sollecita il pentapartito. Di conseguenza, una nuova riunione — che il gruppo è stata convocata per

domattina: risulterà decisivo l'andamento dei lavori in commissione Bilancio.

La posizione assunta dai comunisti nella riunione del 7 dicembre è stata illustrata ai giornalisti dallo stesso Napolitano. «A nostro avviso — ha spiegato — risponde all'interesse del Parlamento procedere all'esame della finanziaria e del bilancio concentrando (e non diluendo nel tempo) come prescrivono le norme relative alla sessione di bilancio introdotte nel regolamento della Camera». Dopo aver ricordato che i comunisti si erano dichiarati disponibili alcune settimane fa a discutere il bilancio entro tempi abbreviati, allo scopo di evitare l'esercizio provvisorio del bilancio, il presidente del gruppo PCI ha tuttavia denunciato che «nei giorni scorsi sono intervenuti due fatti gravi.

1) il modo indecoroso in cui la maggioranza si è sottratta in numerose commissioni ad una discussione seria sui pareri da esprimere»;

2) i continui annunci, da parte di rappresentanti del governo, di nuovi provvedimenti (eventualmente concordati con i sindacati) tali da configurare una «seconda manovra» economico-finanziaria, e questo mentre il Parlamento discute ancora sulla finanziaria e sul bilancio del governo, rappresentata dalla legge finanziaria».

Per questo il gruppo comunista «oppone — ha concluso Giorgio Napolitano — una riserva all'ipotesi di una conclusione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio entro Natale. Potremmo sciogliere, in un senso o nell'altro, la nostra riserva solo dopo aver verificato quali saranno nei prossimi giorni i comportamenti e le risposte politiche della maggioranza e del governo».

Giorgio Napolitano si sono associati DP, PDUP e per la Sinistra indipendente, Franco Bassanini il quale ha rilevato che «il pregiudiziale rifiuto del governo e della maggioranza ad un confronto serio con le proposte dell'opposizione struttura la sessione di bilancio». «Nel frattempo la Camera viene espropriata del potere di emendamento, riservato solo al Senato. Così legge finanziaria e bilancio diventano lo strumento per occultare le contraddizioni e le incertezze del governo sui modi per risanare davvero l'occupazione e lo sviluppo. Noi della Sinistra indipendente abbiamo presentato proposte precise e costruttive: se la maggioranza rifiuterà di discuterle, si assumerà la responsabilità dell'esercizio provvisorio e quella, ben più grave, dell'acutizzazione ulteriore della crisi economica e finanziaria».

La portata politica della posizione del PCI è tale che il presidente dei deputati socialisti Rino Formica ha riconosciuto che «le preoccupazioni di Napolitano non sono infondate» ed ha auspicato un atteggiamento più aperto e ricettivo del governo. «Ma la direzione da noi confermata è la esattezza della linea di bilancio e la necessità di sottolineare la necessità e l'urgenza del «completamento della manovra» al di fuori della finanziaria in discussione. Tra gli obiettivi prioritari della «seconda manovra» viene indicato proprio quello di «incidere sui meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni pubbliche e private».

Giorgio Frasca Polara

Gabriella Mecucci

## Fanfani: sono il bastone della DC

ROMA — Fanfani ha definitivamente abbandonato il ruolo di «padre nobile» di De Mita, per assumere quello di severo patriota: pare che il segretario dc abbia ormai del tutto perso la sua benevolenza. De Mita lo aveva rampognato per via delle sue invocazioni a un «nuovo Moes», capace di salvare la DC.

«Ma il mio non era uno sgambetto, si è difeso ieri Fanfani. Ho voluto solo dire: chi aspira, si faccia avanti e ci dica a cosa aspira. De Mita non mi ha ringraziato per questo, ma un giorno mi ringrazierà».

Intanto, tenga a mente che Fanfani, non si farà «turpinapina»

re da chi dice sciogliamelo le correnti e poi sottovoce aggiunge «altri». Lui sta sempre in guardia: tanto che, se si dovesse ripresentare una situazione come quella del '43 — ha detto il presidente del Senato ai suoi fedeli assiepatisi l'altra sera al Jolly Hotel di Roma — noi saremmo i primi a prendere colla e pennello e ad attaccare manifesti in tutta Italia. Infine, «da quando si discute e si ciancia di scioglimento delle correnti, siamo arrivati al 26 giugno, alorché si è rischiato di sciogliere la DC». Eh, no, caro De Mita: se l'elettore non capisce, non possiamo che prendercela con noi stessi.

Quanto a lui, Far' n, non ha dubbi sulla sua missione provvidenziale. «Ci vogliono? Ci uccidono. Non ci vogliono? Aspettiamo che zoppichino e che ci chiedano un bastone per camminare. Le nostre mamme, da sempre, ci hanno insegnato a stare pronte. E su questo, non c'è dubbio, ha ragione: son quarant'anni, ormai, che lui sta pronte».

## Incidente Alinovi: 2 domande al governo

ROMA — Il preoccupante incidente che ha coinvolto sabato 3 dicembre il compagno Abdou Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia (una ruota dell'auto blindata su cui viaggiava si è improvvisamente staccata senza, per fortuna, provocare gravi conseguenze) avrà una ripercussione in Parlamento. Con un'interpellanza il gruppo comunista (firmatari gli onorevoli Giorgio Napolitano, Renato Zangheri e Luciano Violante) hanno posto il caso all'attenzione del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno.

Nell'interpellanza si ricorda

che la ruota posteriore destra dell'auto ettura si è disancrata per effetto del contemporaneo cedimento di tutti e cinque bulloni e che se Alinovi avesse seguito il programma prestabilito che prevedeva il suo trasferimento a Napoli la ruota si sarebbe staccata mentre l'autostrada percorreva l'autostrada.

I parlamentari comunisti vogliono sapere in particolare: 1) per quale motivo l'autorità di Pubblica Sicurezza ha dato inautomaticamente una versione tendente ad accreditare come certa l'origine fortuita dei fatti; 2) di fronte alla fondata ipotesi che si sia trattato di un attentato contro la persona dell'on. Alinovi nella sua qualità di presidente della commissione sul fenomeno della mafia, quali indagini il governo ha disposto o intenda disporre al fine di accertare le responsabilità per il grave accaduto, anche in relazione al fatto che alla sicurezza dell'on. Alinovi sono adibiti personale e mezzi del SISDE.

## Crescono del 32% le entrate fiscali Proposta Visentini da 1000 miliardi

ROMA — Bruno Visentini precisa meglio la sua proposta sull'anticipo dell'autotassazione e dichiara che, se verrà attuata, nelle casse dello Stato entreranno mille miliardi in più. Intanto Goria fa sapere che nei primi nove mesi dell'83 i contribuenti hanno versato all'erario 88.782 miliardi del 32,5% in più rispetto allo stesso periodo dell'82.

Il ministro delle Finanze, ieri, ha spiegato che il pagamento dell'autotassazione del 92% è anticipato a giugno, nella misura del 92%. Al contribuente verrebbe, tuttavia, lasciata la possibilità di fare il versamento anche in novembre; in tal caso, però, pagherebbe il 5% in più. Il saldo avverrà il 5% in più gravato dal 10% di interessi.

Questo principio — osserva Visentini — deve valere anche per le persone giuridiche. Così facendo, i redditi dei lavoratori dipendenti che subiscono comunque le trattenute verrebbero parificati a quelli d'impresa, professionali, da terreni e da fabbricati.

Il ministro delle Finanze non nasconde che il provvedimento costituirebbe per alcune fasce sociali un aggravio, ma ritiene che «la proposta rientrerebbe nella razionalità del sistema e che sarebbe preferibile ad altre misure, in una situazione in cui si sollecita l'aumento delle entrate».

Il PCI è d'accordo con l'anticipo dell'autotassazione, che aveva già chiesto durante la discussione della finanziaria '83, ma propone di dividere l'acconto in due rate, pari ciascuna al 46%.

L'ipotesi Visentini è stata invece subito criticata da socialdemocratici e democristiani e, ieri, anche la CNA (confederazione nazionale degli artigiani) si è dichiarata contraria al progetto. «Se si vuole fare anticipare account d'imposta sui redditi d'impresa — si legge in un comunicato — si devono comprendere tutte le imprese e non solo quelle che presentano il modulo 740». Il socialista Saccoccia sostiene, invece, che l'ipotesi Visentini potrebbe trovare posto nella legge finanziaria e l'indipendente di sinistra Visco si dichiara sostanzialmen-

te d'accordo con la filosofia che sorregge la proposta del ministro delle Finanze.

Mentre si discute su come far crescere le entrate nel 1984, Goria ha presentato ieri la relazione trimestrale di cassa. Nei primi nove mesi dell'83 i versamenti tributari sono cresciuti del 32,5%. Le imposte indirette sono aumentate del 34,1%; crescono, infatti, tutte le tasse di questo tipo (IRPEF, ILOR, IRPEG, ecc.), tranne quelle derivanti dai redditi da capitale (-8%). Il condono, assente nell'82, ha portato nelle casse dello Stato 4.219 miliardi. Consistente anche l'aumento delle imposte indirette: nei primi nove mesi sono stati, infatti, incassati 40.778 miliardi, il 30,7% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nei primi nove mesi il saldo fra entrate ed uscite è stato negativo per 60 mila miliardi (90 mila miliardi il deficit del settore pubblico alla fine dell'intero 883). Si conferma, dunque, che l'obiettivo di contenimento non è stato raggiunto.